

Campobasso, la ragazza era con il fratello minore che non s'era fermato a un posto di blocco, fuggendo

Carabinieri sparano Sedicenne uccisa

Una ragazza di sedici anni è stata uccisa sabato notte, in Molise, dai carabinieri. Gli uomini dell'Arma stavano inseguendo la Fiat 127 condotta dal fratello della giovane che, essendo anch'egli minorenne, e quindi sprovvisto di patente di guida, in vista di un posto di blocco ha accelerato. Durante l'inseguimento i carabinieri hanno esploso due colpi di arma da fuoco. La ragazza è stata colpita alla schiena, ed è deceduta nell'ospedale di Larino.

NOSTRO SERVIZIO

CAMPOBASSO. Una ragazza di 16 anni è morta sabato sera dopo essere stata colpita alla schiena da un proiettile esploso da una pattuglia di carabinieri contro l'auto sulla quale si trovava. L'auto era inseguita dai militari, che hanno iniziato a darle la caccia quando se la sono vista sfrecciare davanti, a un posto di blocco. Ignorando il loro invito a fermarsi.

Luigina Colantonio è deceduta nell'ospedale di Larino, nel Basso Molise, dove è ricoverata, in stato di choc, il fratello Michele, di 17 anni, che era alla guida dell'auto in fuga. Alla guida nonostante non avesse la patente: è proprio questa la ragione dell'accelerata davanti al posto di blocco. Ecco spiegata la fuga. Stavano andando, in compagnia di Franco Pietrarola, 18 anni, a festeggiare il compleanno di un loro amico. Doveva essere un sabato sera di festa.

L'inseguimento

La vicenda, che finora è possibile ricostruire con la sola versione del comandante provinciale dell'Arma, il colonnello Fernando Capradossi, è iniziata intorno alle 22, sulla strada provinciale «78», che unisce Larino con Montorio nei Frentani, dove abitano i Colantonio.

I carabinieri di Larino avevano organizzato un posto di controllo al

quale si è avvicinata una Fiat 127, il cui conducente all'improvviso ha accelerato cercando di allontanarsi. Il carabiniere è rimasto per un istante con la paletta alzata: poco dopo, l'auto dell'Arma è sgommata via.

L'inseguimento è durato alcuni chilometri. I carabinieri non hanno faticato troppo ad agganciare la Fiat 127 in fuga che, nonostante una guida al limite, non ha mai superato i 140 chilometri orari.

L'equipaggio, come ha riferito il colonnello Capradossi, ha sparato diverse volte in aria per indurre il fuggitivo - dal lunotto posteriore della 127 appariva infatti una sola sagoma umana - a fermarsi, poi ha sparato due colpi in direzione della ruota posteriore destra. Un proiettile ha effettivamente colpito il pneumatico; l'altro s'è però alzato di qualche centimetro. Ha perforato la carrozzeria, passando attraverso il fanale posteriore destro.

Il breve interrogatorio

Dalla Fiat 127, fermatasi a causa della gomma forata, i carabinieri hanno visto allontanarsi tre persone. Una - poi identificata nel diciottenne Franco Pietrarola - è riuscita a fuggire nel buio. Le altre due, invece, sono state raggiunte dopo una decina di metri. Erano Luigina e Michele Colantonio. I carabinieri hanno iniziato ad interrogare i due

fratelli, ma la ragazza ha fatto in tempo a pronunciare appena qualche parola: poi è svenuta accasciandosi a terra.

L'ospedale

È stato solo a quel punto che il fratello e i carabinieri si sono resi conto che era ferita. Caricato il corpo della sedicenne sull'auto di servizio, i militari hanno quindi raggiunto l'ospedale «Vietri» di Larino. Luigina vi è morta senza aver ripreso conoscenza.

I medici: «La ragazza è stata colpita alla schiena da un proiettile, il quale, dopo aver perforato la zona sottoscapolare sinistra, si era fermato nei pressi del cuore. La pallottola potrebbe aver reciso un'arteria causando la morte della ragazza per dissanguamento... altro, allo stato attuale, non si può dire...».

Sarà comunque l'autopsia, disposta dal procuratore di Larino, Michele Gallucci, ad accertare le cause del decesso di Luigina Colantonio. Con il trascorrere delle ore, comunque, sembra assumere sempre maggiore consistenza l'ipotesi che davvero la fuga dal posto di blocco sia stata decisa per non incappare in una multa. Ha avuto questa sensazione il procuratore Michele Gallucci che, tra lunghi singhiozzi, e improvvisi silenzi, ha interrogato Michele Colantonio e Franco Pietrarola, nel frattempo rintracciato dai carabinieri.

L'autopsia

Confermata anche la destinazione del terzetto. I tre giovani, studenti presso l'Istituto per geometri «Leonardo da Vinci» di Larino, si stavano recando da Montorio nei Frentani verso Larino per festeggiare un compagno di scuola che compiva 18 anni.

L'autopsia sul corpo della sedicenne uccisa sarà eseguita questa mattina.



Luigina Colantonio

Lanese/Ansa

Bologna, aggressioni di ultrà

In fin di vita extracomunitario

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIÒGI MARCUCCI

BOLOGNA. Uno è ricoverato all'ospedale Maggiore: in sala operatoria lotta per non morire. Altri due sono stati trasportati all'ospedale Sant'Orsola. Folle coda di violenza al successo del Bologna calcio. Aggressioni e pestaggi nel centro della città, a due passi dalla stazione: ultras scatenati contro gli extracomunitari. Ne hanno addocchiato uno che stava festeggiando il Bologna; correva con una bandiera in mano per salutare la promozione della squadra in serie A. Ma aveva un "difetto": la pelle scura. Un gruppo di ultras lo ha circondato e lo ha massacrato di botte, al grido di "sporco negro". Cento metri più avanti, stesso copione. Secondo due testimonianze, gli aggressori erano una trentina e si erano preparati coprendosi il viso con delle sciarpe. Alle 20,30, erano almeno tre le persone ricoverate con ferite da arma da taglio e corpo contundente. «Ho visto che in via dei Mille un gruppo di ragazzi, ultras del Bologna, rincorreva un giovane», racconta Carlo, studente di economia e commercio, «solo adesso che lo vedo a terra mi rendo conto che ha la pelle più scura della mia. Ho capito che gli aggressori erano ultras perché li ho sentiti gridare "sporco negro" e molti di loro avevano le teste rasate. La cosa mi è stata confermata da altri tifosi che non partecipavano all'aggressione e li hanno definiti "fascisti bastardi". Ho segnalato l'aggressione a un drappello di carabinieri fermi in piazza dei Martiri, mi hanno risposto che sono cose normali e che in questi giorni è di moda la caccia all'emigrato. Dalla loro posizione era possibile vedere la prima carica».

È stata rovinata in poco più di venti minuti di guerriglia la festa per il ritorno in serie A di un pezzo di storia del calcio italiano. Sono, circa le 20 quando qualcuno dà l'allarme alle volanti. La segnalazione di un cittadino parla di un gruppo di tifosi che aggredisce gli extracomunitari vicino al parco della Montagnola, all'incrocio tra le vie Indipendenza e Imerio, a due passi dal cuore della città.

A poca distanza dall'incrocio tra via Imerio e via Del Borgo, vicino a una fermata d'autobus, c'è un cittadino extracomunitario coperto di sangue, qualcuno gli ha spaccato la testa, che ora tiene avvolta in una camicia. Non riesce a esprimersi in italiano e all'equipaggio di una volante fa capire di essere senza documenti. Per lui traduce un connazionale, in attesa che arrivi l'ambulanza. «Erano tutti italiani», dice, ma risponde scuotendo la testa alla domanda se avessero bandiere. Mentre il primo equipaggio delle volanti resta in attesa dei soccorsi arriva la segnalazione di un'altra aggressione, circa duecento metri più avanti, all'incrocio tra le vie Indipendenza e Imerio. A terra c'è un altro extracomunitario, età apparente tra i 25 e i 30. Anche lui è coperto di sangue, è sdraiato sul fianco destro, fatica a respirare. Sulla canottiera bianca si intravede l'occhiello lasciato da una lama. Verrà trasportato all'ospedale Maggiore. I medici del 118 hanno poi confermato che la ferita più grave era stata prodotta da un'arma da taglio. Alcuni suoi connazionali chiedono a gran voce l'intervento di un'ambulanza, polemizzano con i poliziotti non accorgendosi che è già arrivata.

«È stata un'aggressione razzista, ve lo dico io, se ve lo dicono loro non ci credete», urla un ragazzo. È Carlo, lo studente di Economia, che accetta di raccontare la scena che ha appena visto. Era andato con il motorino a prendere la sua ragazza, si trovava all'angolo tra piazza dei Martiri e via dei Mille quando è partito il primo assalto. «Quel ragazzo aveva una bandiera del Bologna legata dietro la schiena, nonostante questo gli hanno gridato "negro bastardo" e hanno cominciato a rincorrerlo, gli hanno tirato delle bottiglie, delle mazze, lo hanno pestato, ma all'inizio lui è riuscito a scappare. Lo hanno fermato di nuovo e dopo averlo inchiodato a una colonna lo hanno massacrato, colpendolo in faccia, dietro la nuca, di lato».

Lecco, l'assassino avrebbe dovuto sterminare una famiglia

Assoldano killer. Si pente Marito e moglie arrestati

Marito e moglie (separati) decidono di uccidere un'intera famiglia, padre, madre e il figlio maggiore. Nel febbraio scorso assoldano un killer ma questo, all'ultimo momento, si pente e racconta tutto ai carabinieri. È successo a Lecco, dove i due sono stati arrestati. Incerto il movente: tra le coppie intercorrevano oscuri interessi economici e una relazione sentimentale, tra l'altro alla base della separazione dei due mandanti. Una storia di provincia tutta da chiarire.

LAURA MATTEUCCI

LECCO. Avevano deciso di eliminare nientemeno che un'intera famiglia, padre, madre e persino il figlio. Per farlo, avevano contattato un killer, trattato sul prezzo (assesato su un'ottantina di milioni), e infine lo avevano definitivamente assoldato. Sembrava dovesse filare tutto liscio; ma all'ultimo momento il professionista ha cambiato idea, e invece di uccidere ha raccontato tutto ai carabinieri. I mandanti del mancato plurimo omicidio sono finiti in manette venerdì scorso, e venivano interrogati giusto questa mattina.

È successo a Lecco e dintorni. Gli arrestati sono Pietro Salvatore, un operaio di 52 anni con residenza a Malgrate (appena fuori Lecco) e la moglie, da cui è separato di fatto, Raimonda Usai, 41 anni, che di mestiere fa la bidella e che, da qualche mese, risiede nel centro di Lecco. Gli ordini di custodia sono stati emessi per tentato omicidio, oltre che per violenza e minacce nei confronti del killer mancato.

Intrecci da chiarire

Di moventi sicuri ancora non c'è traccia. L'unica certezza è che le due famiglie si conoscevano da tempo. E bene, pare. Anzi, Raimonda Usai sarebbe stata l'amante dell'altro capofamiglia, e proprio questa relazione avrebbe causato, pochi mesi fa, la

separazione dal marito Pietro Salvatore. Una coppia, anche quando era unita, che si racconta fosse molto litigiosa: senza peraltro che nulla lasciasse prefigurare un destino da assassini. Faccende di cuore a parte, sembra pure che tra le due famiglie intercorressero rapporti di tipo economico, ancora tutti da chiarire. Dagli interrogatori di oggi, gli inquirenti aspettano di sapere anche quando e come avrebbe dovuto avvenire il triplice omicidio. Poco probabile, comunque, date le persone implicate, che si sarebbe trattato di un «omicidio perfetto».

Due killer, due pentimenti

Delle generalità delle tre mancate vittime non si sa ancora nulla, se non che abitano in Brianza. Lo stesso valga per il nome del mancato sicario (un «pregiudicato serio», dicono i carabinieri) a Lecco, ma per reati minori) e per quello di una quarta figura, il primo potenziale omicida individuato già nel febbraio scorso da Pietro Salvatore e Raimonda Usai, che però aveva declinato l'invito praticamente fin da subito e li aveva messi in contatto con il «collega». Insomma, non li aveva lasciati senza cliente, probabilmente dietro la promessa di una percentuale. Sarà lui a far partire le trattative con il nuovo sicario, inizialmente avvenute solo tra-

mite casella postale e per telefono; dopodiché marito, moglie e killer si incontreranno direttamente più volte per definire i dettagli della «commissione». Vengono versate due rate, in due momenti diversi, di cinque e tre milioni. È solo un anticipo, ovviamente: il prezzo per uccidere un'intera famiglia è ben più alto.

Saltano le trattative

Quanto più alto? È proprio a questo punto che l'accordo inizia a vacillare, e le trattative finiscono per arenarsi; prima Salvatore e il killer iniziano a litigare sul costo complessivo dell'operazione, che infatti secondo gli inquirenti resta non esattamente definito, e oscilla tra i 70 e gli 80 milioni. È facile immaginare che Salvatore cercasse di spuntare qualche milione in meno, e che il killer avesse l'obiettivo opposto; tant'è, alla fine il secondo sicario, così come già anche il primo, inizia a nutrire seri dubbi sull'intera commissione e a tornare sui suoi passi. Forse intuisce di essersi cacciato in un guaio più grande di lui, certo più pesante della quantità di soldi che potrà portargli. E inizia a nichchiare in modo sempre più vistoso, i litigi e le minacce con i committenti si moltiplicano; ma i tre decidono comunque di incontrarsi ancora una volta, per l'esattezza a Mandello del Lario, paesetto sul lago a metà strada tra Lecco e Colico, per un ultimo appuntamento.

Gli arresti

È proprio a Mandello, venerdì scorso, la storia arriva al capolinea: Pietro Salvatore e Raimonda Usai trovano ad attenderli i carabinieri, che di questa vicenda avevano iniziato ad interessarsi già da un mese sulla base di elementi emersi nell'ambito di tutt'altra inchiesta. I due finiscono in carcere. I mancati killer indagati ma a piede libero.

E ora difendiamo i veri invalidi!

Le colpe di quelli falsi che hanno provocato danni allo Stato e ottenuto cose a cui non avevano diritto, stanno ricadendo ora sui veri invalidi, ostacolati da procedure segnate dal sospetto. Questa settimana "Il Salvagente" pubblica un Vademecum con tutte le regole per farsi riconoscere un'effettiva invalidità.

IL SALVAGENTE

In edicola da giovedì 30 a 2.000 lire

MILANO

Via Felice Casati 32
Tel. 02/6704810-844

A PECHINO E IN MONGOLIA

(minimo 15 partecipanti)

Partenza da Milano e da Roma il 22 giugno
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 8 giorni (6 notti)
Quota di partecipazione lire 2.300.000

L'itinerario: Italia/Pechino - Hohot - Prateria Mongolia - Hohot - Pechino/Italia

La quota comprende: volo a/r, il visto consolare, le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero, i trasferimenti interni in pullman e con voli di linea, la sistemazione in camere doppie all'hotel New Otani (5 stelle) e all'hotel Zhaojun (3 stelle) a Hohot, La sistemazione in yurtas a 4 posti nella Prateria Mongolia, la mezza pensione a Pechino (eccettuato il giorno di arrivo), la pensione completa in Mongolia, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida nazionale cinese di lingua italiana, un accompagnatore dall'Italia.

pds 96

L'ULIVO HA VINTO E GOVERNA L'ITALIA. IL PDS È IL PRIMO PARTITO.

PARTECIPA A QUESTO GRANDE IMPEGNO. ADERISCI AL PDS.

Coupon di adesione al Partito Democratico della Sinistra

Desidero iscrivermi al Pds
 Desidero rinnovare l'adesione al Pds
 Desidero iscrivermi alla Sinistra Giovanile

Cognome _____
Nome _____
Età _____ Professione _____
Indirizzo _____ Tel. _____
Città _____ Cap _____

Per comunicare via fax con la Direzione del Pds: 06/6711324
Da compilare e spedire a: Partito Democratico della Sinistra, via delle Botteghe Oscure 4, 00186 Roma; oppure recapitare alle Unità di base o alle Federazioni provinciali del Pds.